

Tuttavia non valendo a temperarsi, si sfogava cogli amici sull' inoperosità del governo in rimanere neutrale disarmato, ripetendo quel tanto che già di sopra più volte deplorai, sull' inconcepibile accecamento del medesimo, non ostante l' esperienza del 1735 e 1743, in cui sostenendo la neutralità, ma armata, valse alla repubblica la sua libertà e la sua sicurezza. E parlando dell' erario, riferisce un curioso, per non dir peggio, documento tratto dall' archivio. Anno 1789. Filza : *spese incontrate dopo la morte del doge Renier*. Da esso ricavasi, che negli 8 giorni in cui i 40 elettori stetter chiusi per eleggere il doge successore Manin, si spese in pane, vino, olio e aceto lire 29,421: in pesce 24,410: in carni, polli e selvaggina 20,360: in salami, salciocciotti, prosciutti 3,980: in confezioni e candele di cera 47,660: in vini generosi, caffè, zucchero 63,845: in frutti, fiori, condimenti 6,314: in masserizie di cucina, legna, carbone 31,851: in arnesi noleggiati, guasti 41,624: in spese minute 108,910: per stuzzicadenti 25: per tabacco 4,931: in carte da giuoco 200: in altri giuocarelli da veglia 606: in berrette da notte 506: in calzette e borse di seta nera per chiudervi la coda 64: in tabacchiere 3,067: in pettini alla real, da toppè, da bonnet 2,150: in essenza di rose, di lavanda, di vainiglia, e in belletto 182. Totale, lire 390,806. Trovo esagerata l'asserzione, la repubblica possedere la sesta parte d'Italia, con *ben quindici milioni di sudditi!* Negli stati di Terraferma contava 20 città floridissime, con 3,550 comuni ricche di terre ubertose, di bestiame e altro. Le rendite si fanno ascendere a nove milioni di ducati. Aveva porti, marina militare numerosa e copiose munizioni. Si deplora la condizione oziosa dell' esercito, l' abbandono delle fortezze, eccettuandosi gl' intrepidi e arditi schiavoni e albanesi, e le cerne o milizie di campagna composte di gioventù gagliarda e pugnace. Oltre le rendite indi-

cate, che in tempo di pace superavano le spese, la repubblica poteva crescere l'imposizioni, avendo opulentissimi cittadini, fedeli e della patria amantissimi, non le sarebbero venute meno nelle sue straordinarie occorrenze. Si vide manifestamente se il tesoro della repubblica era in fiore. Poichè all' invasione francese i veneziani mantennero per ben 18 mesi quell' esercito divoratore, il quale non pago di rapinare pe' suoi commissari ogni dì le tre parti delle vettovaglie e de' foraggi, che volea sopra il bisogno, impose taglie di parecchi milioni, confiscò gli ori e gli argenti delle chiese, de' santuari e de' privati signori, che spogliò d' ogni ricco mobile, senza l' infinite ruberie, concussioni e ingoiamenti che furono un abisso. Tuttavia l' erario della repubblica sussidiò largamente le città disertate dall' ingordigia giacobina. A Verona, che fu la più manomessa, cioè 2,070,026 ducati; a Brescia 200,010; a Padova 800,781; a Vicenza 52,332; a Crema 24,000; a Feltre 7,600; a Treviso, Belluno, Pordenone, Ceneda, Cadore 91,026; a Civald del Friuli 4,000; a Oderzo 5,000; ad Asolo 10,000; a Conegliano 30,000; a Bassano 70,976; oltre a 255,039 per altre occorrenze. Totale, ducati tre milioni, 629,790. E tuttociò per sopperire in parte alle vettovaglie dell' esercito francese. Aggiungasi, che i francesi entrati in Venezia sotto maschera d' amici, abbottinarono l' arsenale pel valore di quaranta milioni, ed oltre ad otto milioni s' ingoiarono nello spoglio del porto di Corfù, somme che superarono di gran lunga i debiti dello stato. I tesori poi che rapinarono nello spogliare i privati degli ori, argenti, quadri, statue e pietre preziose; nelle taglie crudeli poste loro addosso; nel disertamento delle loro ville, giardini, granai, cantine; ne' guasti dati alle possessioni ove campeggiarono e dieder tante battaglie, furono smisurati. Aggiunge l' illustre p. Bresciani: » E ciò sia detto non per ismentire Fabio Mutinelli,